

«Il welfare del futuro? Quello delle opportunità»

Economia e sussidiarietà secondo Stefano Zamagni

di Franco Insardà

“ La strada da seguire è quella dell'etica delle virtù: ognuno deve perseguire il proprio bene, ma insieme con quello degli altri ”

ROMA. «È scontato dire che l'economia debba fare i conti con l'etica, perché l'una è una costola dell'altra. La questione vera è quella di stabilire quale matrice etica è la più adeguata per affrontare i problemi economici». È da qui che secondo l'economista Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia delle Onlus e tra i principali consulenti di Joseph Ratzinger per l'enciclica *Caritas in veritate*, bisogna partire per tradurre nella realtà il concetto di sussidiarietà e superare «un welfare statalistico e un'economia mercatistica».

Quante sono le matrici etiche dell'economia?

Fondamentalmente quattro: l'utilitaristica, la contrattualistica, la deontologica e l'etica delle virtù.

Da dove partire?

La crisi di questi ultimi anni ha dimostrato che l'etica utilitaristica, basata sul principio che il bene di un singolo deve confliggere con quello degli altri senza preoccuparsi delle conseguenze e con l'idea che una qualche mano invisibile trasformi l'egoismo in bene collettivo, non è più adeguata alle esigenze del progresso dei nostri sistemi economici. È stata smentita sia dalla storia sia dalla riflessione teorica.

Risultato?

Ritengo che la strada da seguire debba essere quella dell'etica delle virtù, basata su un concetto opposto: ognuno deve perseguire il proprio bene, ma insieme con quello degli altri.

Quali sarebbero le conseguenze?

Accettare questo indirizzo comporta delle grosse implicazioni a livello sociale, economico e politico, perché il Parlamento dovrà legiferare seguendo questo indirizzo, superando le troppe differenze di vedute e norme spesso sono contraddittorie e ambigue.

E sul piano economico?

Accettare l'etica della virtù come base del discorso economico vuol dire rinnegare l'impostazione stalistica che finora è stata data al nostro welfare. Questo modello aveva delle motivazioni storiche,

ma oggi siamo nelle condizioni di cambiare.

In che modo?

Bisogna che entri in gioco la società civile organizzata in condizione di parità con l'ente pubblico e con la business community. Questi attori vanno coordinati, stabilendo le modalità che in alcune parti d'Italia sono state applicate con successo. E così superare la logica seconda la quale il welfare deve servire per migliorare le condizioni vita delle persone.

Invece?

Il welfare deve servire per migliorare le capacità di vita.

Come si concilia con il rapporto tra Stato e mercato?

In Italia si passa da un eccesso all'altro: dalle posizioni neoliberali a quelle neostataliste. In tutti e due i casi ci troviamo di fronte a posizioni inapplicabili. Da soli, il mercato e lo Stato non ce la possono fare. Per questo motivo bisogna sviluppare un pluralismo delle forme d'impresa che passa per la modifica del libro I titolo II del Codice civile.

Parliamo della riforma Alfano-Sacconi?

Se ne discute da qualche mese ed era stata preparata dal precedente governo. Prevede un pluralismo delle forme

istituzionali d'impresa, senza alcuna discriminazione, da quelle profit, alle sociali, alle non profit e a quelle che hanno una motivazione ideale.

Qual è l'obiettivo?

Riconoscere al non profit gli stessi diritti delle altre imprese economiche a partire dall'accesso al credito.

Come vede il futuro della nostra economia?

Siamo a un punto di svolta, perché le persone sono stufe di questa situazione e hanno bisogno di ideali e valori.

Ma quali sono le prospettive della sussidia-



rietà?

Occorre distinguere tra il modello universalistico e quello particolaristico. Nel primo i corpi intermedi della società devono avere lo spazio che meritano però la loro azione deve essere rivolta a tutti. Il modello particolaristico si basa su principi ideali e si rivolge soltanto a quei cittadini che condividono quei principi ideali. Collegata a questa distinzione c'è quella tra il primo welfare, quello statale, e il secondo integrativo. Nel senso che ci si chiede che tipo di sussidiarietà bisogna applicare ai due welfare. Tutti parlano di sussidiarietà senza specificare se si riferiscono al modello universalistico o a quello particolaristico. E la confusione regna sovrana come accade per il federalismo.